

Lo straordinario interno di una normale montagna

Il Monte Corchia, sulle Alpi Apuane, è solo apparentemente una montagna come le altre, perché al suo interno si cela un incredibile mondo sotterraneo. Questa è anche una storia di conflitti, spesso legati a orgoglio e a interessi, meno alla conoscenza e al bene comune

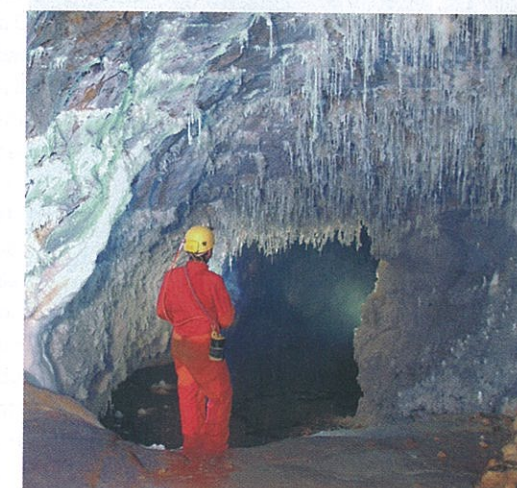
A cura di Massimo (Max) Goldoni

Con un racconto di Antonio Del Magro - Gruppo Speleologico CAI Lucca e una nota geologica di Leonardo Piccini - Università di Firenze



In grande: verso gli ingressi alle quote alte.
Foto Zoran Curto.
In piccolo: galleria concrezionata alla Risalita dei Lucchesi.
Foto Paolo Dori

La scoperta del sedicesimo ingresso del Complesso del Monte Corchia è l'occasione per parlare di una grotta simbolo dell'Italia speleologica. Siamo in un complesso carsico, ovvero di un insieme di cavità trovate in tempi diversi e poi collegate, con un'antichissima storia geologica e una cronistoria di esplorazioni altrettanto importante. Come teatro dell'azione siamo nelle Alpi Apuane, in Toscana, con un monte, il Corchia appunto, nella parte meridionale della catena. È nello spartiacque tra le Panie e l'Altissimo, non è una montagna particolarmente alta o con una forma che la renda inconfondibile. È, infatti, resa unica soprattutto dal suo enorme reticolo vuoto interno, che si manifesta nell'impetuosa corrente d'aria che percorre i numerosi ingressi. Primo tra tutti, la Buca d'Eolo, dove nel 1840 si addentrò Angelo Simi di Levigliani, paese a ridosso della montagna. Avanzò per circa duecento m, poi il meandro si allargava, procedere con torce o lanterne, non era agevole. Ma fu stesa la mappa del percorso. Bisognava arrivare nel 1912 perché Luigi Vittorio Bertarelli (speleologo e anche fondatore del Touring Club Italiano) si avventurasse sin dove il meandro si faceva voragine. Poi ci fu la guerra, dopo si costituì il Gruppo Speleologico del CAI di Firenze. Giovani e arditi, come si sarebbe detto allora, raggiunsero il supposto fondo, il Lago Sifone. Il Corchia si contendeva il titolo di grotta più profonda del mondo con la Spluga della Preta, nei Lessini. Naturalmente la competizione non era tra le grotte o le loro montagne, ma tra gli esploratori. Se guardiamo ora quei numeri sono molto dimensionati, siamo sui -500/600 metri di profondità, anche con non sempre casuali sopravvalutazioni. Oggi la grotta più profonda, conosciuta è in Georgia, profonda quasi -2100 m. Ma negli anni Venti e Trenta, si andava su scalette pesanti e con altrettanto pesanti corde di sicurezza di canapa. Pesi e volumi enormi, interminabili tempi, incredibili doti di resistenza necessaria.



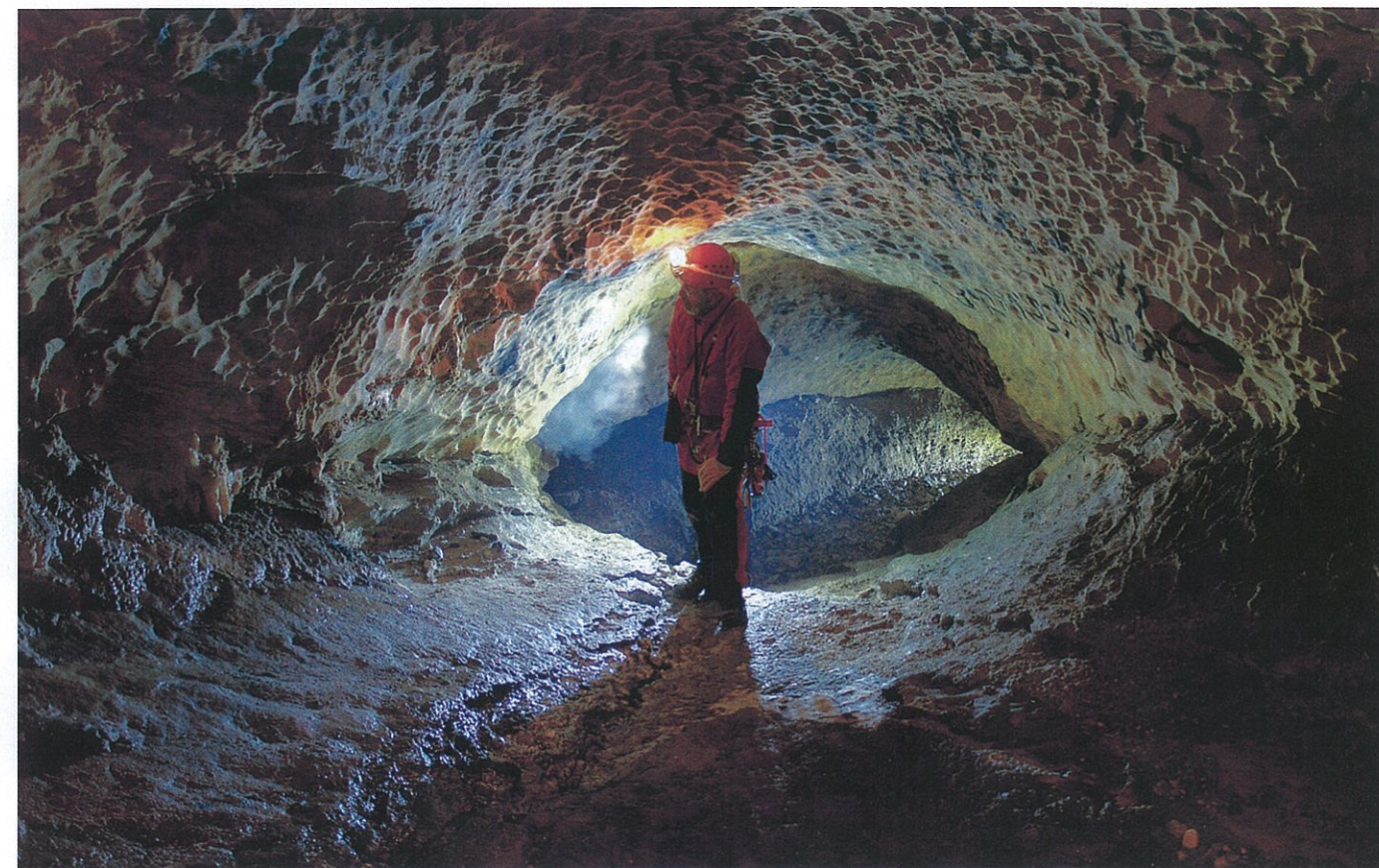
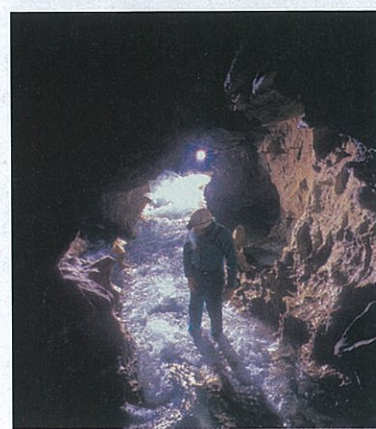
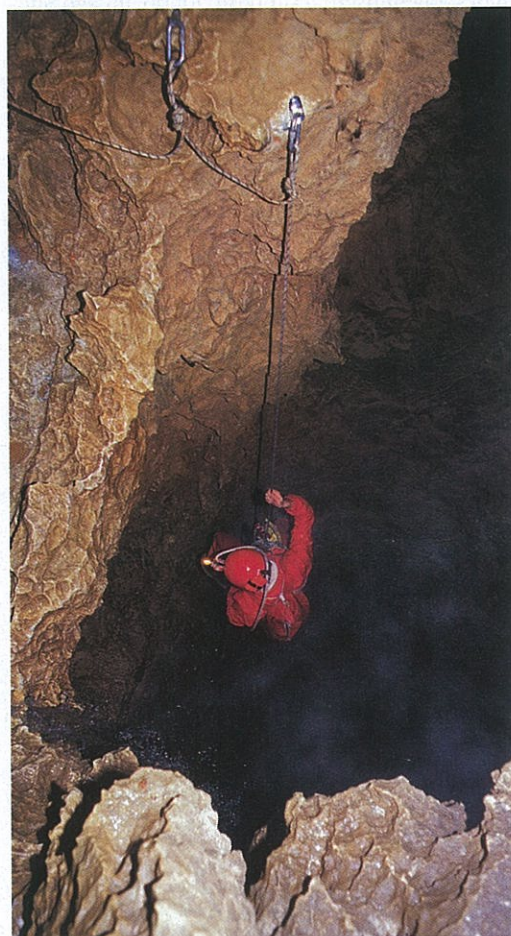
L'obiettivo era "portare fuori profondità". I metri facevano notizia. Con questo spirito esplorarono i Triestini, nel dopoguerra, trovando un nuovo fondo del Corchia. Anche loro sopravvalutarono la profondità, la topografia non era esatta. Nel 1966 la svolta. Sono Inglesi, vengono dal Derbyshire. E scoprono il ramo forse più famoso, adesso turisti-

Il Corchia ha uno sviluppo complessivo di 55 chilometri, con una profondità di circa -1200 metri

cizzato. Il ramo è chiamato Galleria degli Inglesi. Abituati a grotte estese senza grandi profondità, questi esploratori si guardarono intorno, non solo per scendere in basso... E qui, inevitabilmente l'esplorazione cambiò. Negli anni Settanta e Ottanta si scoprirono ulteriori grotte nella stessa montagna. Il vuoto è presente da infinitamente prima, ma solo in quegli anni viene trovato. E la storia diventa tante storie. Ci sono i fiorentini che salgono dal basso verso la Buca del Cacciatore ribattezzata Fighiera dai piemontesi (in onore del francese Claude Fighiera che aveva cambiato le esplorazioni nel massiccio del Marguareis, dove ebbe un fatale incidente d'auto), ci sono i piemontesi che passano una frana all'ingresso alto

e puntano a raggiungere il Corchia "storico". Poi quelli che salgono dal basso compiono l'errore di mostrare la mappa a quelli che scendono. Avviene la prima giunzione e "vecchi" esploratori hanno ancora qualcosa da dirsi. Nella prima metà degli anni Ottanta, il complesso del Monte Corchia si presenta in tutta la sua inverosimile dimensione. Gli attori aumentano. Sono altri toscani, bolognesi, liguri, romani. Anche gli ingressi aumentano e i conflitti tra speleo si sopiscono a fronte dell'immensità da scoprire. Comincia un altro conflitto. Una nuova estrazione avviata nell'area "di Retrocorchia" intacca il complesso. Speleologi, e non solo, si muovono per tutelare la montagna e il suo straordinario interno. Il dialogo sarebbe forse possibile, forse. Le grotte non sono il luna-park degli speleologi, ma non possono essere neanche solo una risorsa estrattiva. I toni salgono. Il bivacco Lusa-Lanzoni sulla cresta del Corchia, provvidenziale per tanti anche non speleologi viene letteralmente smontato. La vicenda entra in ambito anche giudiziario. Le parti smontate del Lusa-Lanzoni vengono date alle fiamme. "Marmo pane/grotta fame" campeggia a lungo su blocchi di marmo, contrappunta la montagna. L'attività estrattiva, seppure indotta a rispettare regole, continua spesso a debordare dal ragionevole. Oggi, anche i detriti di

In questa pagina a sinistra: alla partenza di un pozzo. Foto Mario Vianelli. A destra, in grande: Cristalli sommersi di aragonite nelle Risalite dei Lucchesi, Antro del Corchia. Foto Paolo Dori. In piccolo a sinistra: ramo del Fiume al Corchia. Foto Mario Vianelli. A destra: Antro del Corchia, verso il fondo. Foto Mario Vianelli. A fronte: galleria della Neve, Antro del Corchia. Foto Paolo Dori



Per approfondire

NOTE GEOLOGICHE SUL COMPLESSO CARSIICO DEL MONTE CORCHIA

Leonardo Piccini-Università di Firenze

Il Complesso Carsico del Monte Corchia è un grande sistema il cui sviluppo spaziale rilevato è di 55 km, a cui vanno aggiunti almeno 8-10 km di diramazioni secondarie esplorate, ma non ancora rilevate. Il dislivello totale tra l'ingresso superiore e il fondo è di -1185 m. La particolarità di questo grande complesso sotterraneo non sta però tanto nelle sue dimensioni, quanto nella estrema complessità morfologica che ne fa un caso unico nel panorama delle cavità sotterranee conosciute in Italia. In nessun'altra grotta delle Apuane si trovano piani di condotte freatiche così ben sviluppate e di dimensioni così grandi, questo nonostante che l'area del Corchia sia limitata a pochi km² e quindi non certo in grado di fornire, né ora né mai, le grosse quantità di acqua che è lecito ipotizzare abbiano scavato questo complesso

sotterraneo. Da un punto di vista geologico, il Monte Corchia è costituito da una sequenza carbonatica mesozoica che poggia su di un basamento formato da Filladi, Porfiroidi e Scisti Porfirici. Al di sopra di un sottile e discontinuo livello di quarziti, che segnano l'inizio del ciclo trasgressivo alpino, troviamo delle dolomie stratificate, riferibili al Carnico e comunemente conosciute come "Grezzoni", seguite da calcari metamorfosati, i famosi Marmi delle Apuane, e infine da Calcari Selciferi metamorfici ridotti tettonicamente a poche decine di metri di spessore. Il complesso assetto strutturale è il risultato di più fasi "deformative" di età oligo-miocenica. Il sistema di condotti del Complesso Carsico del Monte Corchia, per circa la metà dello sviluppo complessivo, è formato da gallerie formatesi in condizioni di totale sommersione (regime freatico), talvolta anche profondamente modificate da successive fasi di scorrimento a pelo libero o da crolli, suddivise in più piani disposti tra quota 1550 e quota 450 m. Il reticolo freatico è intersecato da un sistema di cavità ad andamento

prevalentemente verticale e costituite da pozzi, talvolta anche molto profondi, e meandri, spesso di piccole dimensioni, scavati in regime vadoso lungo le principali famiglie di fratture. L'insieme delle gallerie è suddividibile in tre fasce geneticamente distinte che, semplificando, possiamo considerare localizzate intorno alle quote di 1400, 1100 e 850 m. A quote inferiori a 700 metri il sistema carsico è ancora attivo e si trova ancora in fase di sviluppo. Nella zona vicina al fondo si trovano due livelli di gallerie freatiche poste rispettivamente tra 600 e 650 metri di quota e intorno ai 500, probabili segmenti di un più vasto sistema di gallerie inesplorate dirette verso l'attuale zona delle sorgenti. In base ai numerosi dati geologici e geomorfologici relativi alle aree limitrofe alle apuane e in particolare alla successione cronologica delle fasi di riempimento ed erosione registrate nei bacini apuani si può ipotizzare che questa grotta abbia iniziato a formarsi già alla fine del Pliocene, cioè tra tre e due milioni di anni fa.

Il 16° Ingresso

IL 16° INGRESSO DEL CORCHIA. APPUNTI DI UNA STORIA ANCHE PERSONALE

Antonio Del Magro
Presidente Gruppo Speleologico CAI Lucca

Che c'entrano i lucchesi del GSL con il Corchia? Eppure esiste un sottile filo che li lega da trent'anni almeno. Erano i primi anni Ottanta, la speleologia italiana e non solo, sfidava sé stessa nella ricerca del collegamento tra Antro del Corchia ed il soprastante Abisso Claude Fighiera. La ricerca del "Tesoro di Re Salomone", come qualcuno definì tale sfida, scattò qualche tempo dopo che i piemontesi del GSP "schiaffeggiarono" i fiorentini del GSF nella scoperta della prosecuzione alla Buca del Cacciatore posta quasi in cima al Monte Corchia, avvenuta nel 1976. La Buca, scoperta molti anni prima dal GSF, fu così rinominata Abisso e di fatto si spalancò alle esplorazioni verso il basso dirette a collegarla col sottostante già esteso Antro, allora ben conosciuto in tutto il mondo, ma senza intercettarlo... perlomeno nei primi sette anni. In questo lasso di tempo diversi gruppi speleo si cimentarono nell'impresa, ognuno scegliendo la propria zona di ricerche e senza disdegnare la ben più difficoltosa esplorazione ascendente, ossia risalire dal basso, dall'Antro, con tecniche alpinistiche quelli che visti dalla base potevano somigliare a pozzi la cui sommità si perdeva nel buio insondabile della grotta. Vi garantisco che all'età di 22 anni, con appena tre anni di esperienza speleologica, ma con una buona predisposizione

all'arrampicata, a una simile sfida non si può che rispondere abbracciando con anima e corpo quella che appare come una vera e propria "chiamata". Bolognesi, romani e gli stessi fiorentini ingaggiarono una corsa verso l'alto cercando di intercettare il Fighiera prima che i piemontesi uniti ai faentini facessero altrettanto scendendone; potevano dei ventenni lucchesi rinunciare a partecipare alla gara anche se consci di essere dilettanti al confronto? No, la "Grande Madre" ci offrì il nostro piccolo terreno di sfida per dei piccoli esploratori quali eravamo, collocandolo nel cuore del monte, in zona Galleria delle Stalattiti, un piccolo arrivo d'acqua lungo un pozzo ascendente che risultò poi essere di oltre 100 metri di altezza, le "Risalite dei Lucchesi", la cui base, oggi, si può facilmente raggiungere tramite il percorso turistico posato nel 2001. Era il 1983, il GSL aggiunse un piccolo tassello alla complessità del sistema carsico del Corchia, ma senza vincere nessuna sfida, senza operare nessuna giunzione, semplicemente scoprendo nuovi bellissimi ambienti ricchi di cristalli di aragonite; nessun podio dunque ma, anzi, l'imperativo fu "preservare" quei tesori nascosti cercando di limitarne al massimo la visita disarmando la risalita e vigilando sui riarmi successivi, effettuati dalle generazioni future di speleologi comprensibilmente curiosi di vedere quelle piccole meraviglie. Nessuna corsa stavolta, ma una sfida quella sì, la soddisfazione di veder confermata un'ipotesi dettata da conoscenza, esperienza e gusto per la scoperta; che poi sono le motivazioni proprie

degli stessi ragazzi di allora, oggi cinquantenni, ma consapevoli di ciò a differenza di trent'anni fa... e a vincere sarà ancora una volta la Montagna con i suoi vuoti. Un altro merito è senz'altro quello di aver trasmesso il giusto spirito ai ventenni del GSL di oggi che, analogamente a quelli di allora, hanno risposto all'odierna "chiamata" e stanno conducendo nuove esplorazioni attraverso il 16° ingresso nelle zone remote del Fighiera. Qui vi è una lunga e dritta galleria di considerevoli dimensioni (10x5 m), da quota 1450 a quota 1570 m, per una lunghezza di circa 300 metri e una direzione da SE a NW in ascendenza, praticamente a seguire il profilo della cresta del monte e a pochi metri di distanza dal pendio esterno... Intorno al '78, costituiva una interessante variante, ma servivano diverse ore di progressione per raggiungerla dall'ingresso posto quasi in cima al monte. Oggi, con un accesso così prossimo, tutta la zona costituisce uno stimolante banco di prova per i giovani speleologi desiderosi di nuove scoperte nell'inesauribile "vuoto" quale è il Complesso Carsico del Monte Corchia e non è escluso che ci riservi ancora qualche sorpresa, nel millenario buio di pozzi e gallerie della montagna.

Approfondimenti: Federazione Speleologica Toscana www.speleotoscana.it GSL www.gslucchese.it

Un particolare ringraziamento a quanti hanno raccontato le storie e fornito le immagini indispensabili per questi appunti su "Il Corchia".



A fronte: il Bivacco Lusa-Lanzoni, sul Monte Corchia, prima di essere distrutto.
Foto Mario Vianelli

La Capanna Speleologica Lusa-Lanzoni.

Venne progettata nel 1976 da Carlo Azzali del Gruppo Speleologico del CAI di Faenza. Pensata come punto di appoggio per le esplorazioni in quota, fu realizzata negli anni immediatamente successivi, con notevole investimento di risorse e attività volontaria. Da notare che il bivacco era stato pensato ecostruito con estremo scrupolo, in considerazione delle condizioni ambientali, compreso l'influsso di aria marina con elevata salinità. Per oltre un decennio, fu decisivo riparo per molti, anche non speleologi. Nei primi anni Novanta, a seguito di accesi confronti con addetti alle attività estrattive, fu prima smontata e poi data alle fiamme. Si parlò di un temporale con fulmini...

marmo da mandare a frantoio sono diventati un nuovo, incontrollabile affare. Come detto, la Galleria degli Inglesi è stata turisticizzata, dopo aver realizzato un ingresso artificiale e creato una lunga passerella metallica interna. Anche questa non è una storia semplice e lineare. Vi sono stati cambi di indirizzo nella gestione, poiché senza precise strategie risulta difficile sfruttare tutte le potenzialità di un luogo unico. Gli speleologi, intanto, continuano a esplorare e soprattutto continuano a ricostruire l'esplorato, a metterlo su carta. Ora il Corchia ha uno sviluppo complessivo prossimo ai 55 km, con una profondità di circa -1200 m. Leo Piccini, di cui potete leggere un approfondimento geologico molto attento, è tra i coordinatori della mappa del Corchia. Dopo tanti anni c'è un record da riprendere, tornare a essere la grotta più estesa d'Italia. Ora il primato è al complesso della Val Nösè in Lombardia. Ma, forse, sinceramente, non importa più davvero tanto. I numeri degli uomini hanno dimostrato di essere poca cosa, rispetto all'interno di montagne come il Corchia, dove rimarrà sempre vuoto da esplorare e vuoto inesplorabile. Il Corchia ha insegnato che le gare possono essere stimolo, ma che il traguardo è destinato a spostarsi, quasi a nascondersi. Inoltre, le persone più sensibili hanno capito che non esistono speleologi e cavitatori, ma individui che esplorano per curiosità e per dare conoscenza, altri che per lavoro si dedicano all'attività estrattiva. E spesso i

confini non sono netti. Di certo è che c'è un bene comune, che è la montagna con il suo interno. Il Corchia non appartiene, esiste. Va rispettata,

Il complesso del Monte Corchia si presenta in tutta la sua dimensione agli inizi degli anni Ottanta

servono regole condivise e applicate, soprattutto dove i danni possono essere irreversibili. Recentemente, è uscito il volume *Antro del Corchia o Buca d'Eolo* a cura di Franco Utili (ne daremo prossimamente recensione), esploratore degli anni cruciali, di quando il Corchia si manifestò nella sua complessità. Già dal titolo si capisce come è difficile fare una storia dell'insieme del Corchia, proprio perché i diversi esploratori lo hanno visto e lo vedono da angoli diversi. In questo senso è preziosa anche la testimonianza di Antonio del Magro che racconta un punto di vista particolare. Il Gruppo speleologico del CAI di Lucca è stato ed è protagonista di esplorazioni strategiche in molte zone delle Apuane. Al Corchia ha "firmato" alcune parti, importanti, delle esplorazioni. Chi non è speleologo si stupisce di come cambi continuamente la mappa del mondo sotterraneo. Bisogna accettare che, così come le montagne esistono indipendentemente dall'essere salite o meno, l'interno delle stesse è solo la traduzione di percorsi umani in costante evoluzione.

A STAR IS BORN

COSMOS - Il 4-leve più leggero nella sua categoria.

- ✓ Ottime prestazioni sia in salita che in scia
- ✓ Confort istantaneo
- ✓ Ottima camminabilità, facile da calzare e da togliere

GARMONT S.r.l.
Via Spineda, 12 - 31040 Volpago del Montello (TV) Italy
T: (39) 0423 8726 - F: (39) 0423 621392
W: www.garmont.com - E: info@garmont.com

